

Giornalisti venduti e giornalisti eroi

ANDREA BARBATO

L'agenda privata di un industriale e finanziere: su quell'agenda, i nomi di alcuni giornalisti, e fra loro anche qualche firma famosa; e accanto ai nomi, si dice, una cifra. Il pagamento di una prestazione professionale? O il prezzo di un articolo benevolo, o di un'utile omissione? Comincia così, in un modo tradizionale, fra indiscrezioni e smentite, l'ennesimo scandalo. Quello che dopo i politici, gli imprenditori, i mediatori, i portaborse, i giudici, potrebbe coinvolgere anche i giornalisti. E proprio noi giornalisti dobbiamo ora pretendere con forza che emerga la verità, e che se vi fu qualche forma di corruzione e di pressione retribuita in nero, quei nomi non vengano taciuti. Sarebbe davvero inconcepibile se il segreto dell'indagine proteggesse proprio i giornalisti eventualmente colpevoli; e se ad essi fosse riservato un trattamento di privilegio, di omertà corporativa. Abbiamo invocato il nome dello stolto martellatore della roccia di Cala Gorgona, ancor più dobbiamo sapere subito chi siano - se di questo si tratta - quei pennivendoli che avrebbero venduto il mestiere di informare per un pugno di banconote. Se non i giudici, se non gli Ordini professionali sempre timidi, se non i loro direttori e editori, è augurabile che i loro lettori li squalifichino: cartellino rosso, e fuori dal campo.

È fin troppo facile accostare questo prologo di uno scandalo con le notizie che - otto anni dopo - sembrano rivelarci la causa dell'assassinio di Giancarlo Siani a Torre Annunziata: un giovanissimo cronista trucidato perché la sua onestà professionale lo aveva portato a mettere il naso negli sporchi affari di un «comitato» politico-mafioso locale. Forse un giorno vivremo in un paese in cui il giornalista coraggioso non rischierà la vita, e il giornalista corrotto o reticente non troverà più chi gli concede spazio e mance. Per ora, non è certo un gelido cinismo a evitarci di essere sorpresi, dinanzi al possibile scandalo dell'agenda di Foro Buonaparte.

Intanto, non vi è nessuna ragione logica per immaginare che le redazioni dei giornali siano dei Campi Elisi esenti da ogni tentazione e da ogni macchia. Anzi, quel castello di carte sporche che si reggeva su politici, imprenditori e - a quanto pare - anche qualche giudice, non poteva fare a meno della quarta gamba del tavolo, e cioè della comunicazione, del messaggio all'opinione pubblica. Naturalmente, ora si discuterà se ciò sia illegale o solo illecito o magari solo poco elegante; ma intanto è importante sapere se sia vero che la Montedison retribuiva alcuni per quel che scrivevano, o magari per quel che tacevano. Evitando così di denunciare manovre e pericoli per i risparmiatori.

Il giornalismo economico (non tutto s'intende) ha grandi colpe, e si di se s'interroga non da oggi. E non solo per il mezzo scandalo della Lombardini, già emerso. Ma perché in nessun campo, forse, si è tanto contribuito a creare una mitologia, a incensare servilmente anche i più screditati finanziari, a far apparire oro colato le patacche, a mascherare i faccendieri da manager. Beppe Ferruzzi difende i suoi colleghi con un argomento forte: i Ferruzzi e Gardini sono stati appoggiati anche dalle banche, dalla grande industria. Già, ma il compito dei giornalisti non è quello di andar dietro ai potenti come trombettieri. E quelli che hanno incensato Andreotti e Craxi? Incalza Turani. A parte il fatto che due somari non fanno un cavallo, resta da dire, caro Turani, che le azioni del Caf non erano in vendita. Ma poi, queste sono chiacchiere: sugli sbalzi si può discutere, sulle mazzette no. O ci sono, o non ci sono. E poi, il giornalismo politico, pur così spesso ingiocchato, conteneva i propri controveleni, nel dibattito ideologico.

Il fatto è che per anni i lettori hanno vissuto in una nuvola di cipria imprenditoriale, hanno dovuto digerire modelli e lezioni di vita, copertine marine e dimore regali; dietro, c'erano corposi interessi, che il tecnicismo giornalistico poteva ben mascherare. La grande stampa ha sempre emanato un forte odore confindustriale, e pazienza finché questo avviene in forme dichiarate e lecite. La trasparenza che si invoca giustamente in politica, negli affari, in tribunale, è essenziale nel mondo dell'informazione. Le notizie inquinate, o taciute, infestano l'aria. E che «specialisti» sono, poi, quei pensosi colleghi che non hanno avuto mai un dubbio sul fatto che c'era del marcio a Ravenna? Se questo episodio, cadute le omertà, servirà ad aprire le «scatole nere» che ci sono anche nell'editoria e nel giornalismo, sarà il benemérito. Qualche segnale, però, ci rende meno ottimisti: il sistema informativo non è mai stato più confuso di adesso, con interessi obliqui, false riforme, guerre per bande, conversioni improvvise, e troppi interessi che oscurano l'orizzonte. Povero Giancarlo Siani, morto ammazzato in nome di una verità che altri, forse, occultano a tariffa.

I cassintegrati occupano l'Enichem. Incendi minacciano i serbatoi d'ammoniaca. Una nube tossica ha raggiunto il centro calabrese. Il governo congela gli aumenti agli statali

Crotone, rivolta operaia «Bombe» al fosforo, fiamme e feriti

Rivolta operaia a Crotone dopo la decisione dell'Enichem di mettere in cassa integrazione i 333 dipendenti dello stabilimento. Immediata la reazione dei lavoratori che hanno occupato lo stabilimento gettando bidoni di fosforo. Una nube tossica minaccia Crotone. Molti intossicati. Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi provvedimenti per il lavoro, ma il governo congela gli aumenti agli statali.

Emergenza a Crotone. Per protestare contro la decisione di chiudere l'Enichem, gli oltre 300 cassintegrati hanno occupato lo stabilimento e gettato «bombe» al fosforo: una barriera di fuoco circonda i cancelli dell'Enichem, c'è il rischio che le fiamme giungano ai depositi di ammoniaca. Sessantotto gli agenti che hanno tentato di entrare. Una nube tossica si è sprigionata dallo stabilimento ed ha raggiunto la città. Molti lavoratori sono stati ricoverati in ospedale. E si teme che in nottata la situazione possa ancora peggiorare. Pesanti giudizi e dichiarazioni dei sindacati sull'atteggiamento tenuto dall'azienda. Il sindaco Carmine Talarico, che ha definito «irresponsabile» la posizione dell'Enichem, è riuscito ad intavolare una trattativa con gli occupanti, e ha promesso di indire una riunione del consiglio comunale all'interno della fabbrica. I sindacati chiedono misure concrete per affrontare l'emergenza lavoro, ma il governo prepara una finanziaria all'insegna del rigore: niente aumenti contributivi per gli statali nel 1994.

RICCARDO LIGUORI ALLE PAGINE 15 E 17

Rimborsi d'oro Licenziato un inviato del Tg1



SILVIA GARAMBOIS - CINZIA ROMANO A PAGINA 5

L'ARTICOLO

Luigi Berlinguer Così riformerei la burocrazia



A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Vincenzo Visco Autotassazione per creare lavoro



A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Ma quando è finita la guerra? Martedì scorso? Il dibattito in atto circa la necessità di una «riconciliazione» tra fascisti e antifascisti è perlomeno bizzarro. C'è stata una guerra di liberazione, da una parte i fascisti, dall'altra i sostenitori della democrazia affiancati dagli anglo-americani. Hanno vinto i secondi e nel giro di pochi anni, a parte alcuni orribili casi di rappresaglia privata, il paese si è pacificato e gli sconfitti hanno potuto riprendere il loro posto nella società, come era ragionevole che fosse. E hanno addirittura potuto ricostituire, sotto mentite spoglie, un partito neo-fascista. Senza neppure entrare nel merito delle ragioni e dei torti, pur così evidenti, che bisogno c'è di riaprire «a tavolino» una delle poche partite che la storia - uno sport dalle regole molto ambigue ed elastiche - è riuscita a chiudere sul campo? Urge dire che anche tra i fascisti c'erano italiani perbene? E che la democrazia pullula di lestofanti? Ma questo è ovvio: si può avere torto da galantuomini e avere ragione da furbastrì. Ciò detto mi sembra puerile, e umiliante, rivolgersi mezzo secolo dopo al capo della Repubblica fondata dai vincitori chiedendo una sorta di pubblico buffetto. Roba da Alberto Sordi.

MICHELE SERRA

Il presidente vicario del tribunale di Milano interrogato per 8 ore dai giudici bresciani Curtò: «Ho preso quei soldi, voglio risarcire» Fu la moglie a intascare i 320 milioni

L'INTERVISTA

Leo Valiani «Non assolvo i fascisti»

Leo Valiani liquida la polemica sulla «resistenza»: niente riconciliazione col fascismo. «Anche dall'altra parte c'erano gli onesti. Nessun rancore con i singoli. Questo, del resto, era lo spirito dell'amnistia di Togliatti. Ma non possiamo riabilitare la dittatura, la guerra e tanto meno la sciagurata alleanza con Hitler».

I. PAOLUCCI A PAG. 19

L'INTERVISTA

Susanna Ripamonti

BRESCIA. Fino a due giorni fa diceva di aver solo servito lo Stato e di non essersi certo arricchito per questo. Ieri, Diego Curtò, dopo essere stato interrogato per otto ore dai giudici di Brescia, è crollato e ha ammesso di aver preso trecentoventi milioni da Vincenzo Palladino, da lui nominato custode giudiziario delle azioni Enimont. Il denaro gli fu consegnato il 25 luglio scorso, in un caffè di Lugano, mentre sugli schermi televisivi scorrevano le immagini dei funerali di Raul Gardini. Curtò lo diede alla moglie, Antonina Di Pietro e la signora, presente all'incontro, lo infilò nella borsetta. Gli avvocati del presidente vicario del tribunale di Milano hanno detto, ieri, che il loro assistito si è dichiarato disposto a vendere le sue case e le sue proprietà per risarcire quelle che al processo risulteranno essere le parti lese. I magistrati stanno adesso indagando per accertare perché Curtò, che per ora rimarà in carcere, ricevette quel denaro e quale fu il suo ruolo preciso nella negoziazione Enimont.

FABRIZIO RONCONI A PAGINA 3

CASO GREGANTI

I magistrati su Stefanini: elementi insufficienti ne discuteremo tra un mese



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

Fabbi dice sì a Ghali ma precisa: non parteciperemo a rappresaglie Gli italiani restano a Mogadiscio ma soltanto per dieci giorni

LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 11 settembre in edicola con l'Unità

Luciano Volante

I corleonesi Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Cabrola

VICHI DE MARCHI

Dopo i sanguinosi scontri di domenica scorsa al checkpoint di Pasta, rinviate l'avvicendamento tra caschi blu italiani e nigeriani. Per altri dieci giorni gli uomini di Italtor rimangono a controllare Mogadiscio Nord. La decisione presa ieri dal nostro governo in risposta ad una richiesta formale del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali. In cambio della sua accettazione l'Italia ha ottenuto garanzie che non sarà coinvolta in rappresaglie. Posta nuovamente da Roma la necessità di una riddiscussione sulle finalità della missione somala. Intanto le Nazioni Unite aprono un'inchiesta sull'agguato che è costato la vita a sette nigeriani, con accuse roventi all'Italia di non aver mosso un dito.

A PAGINA 11

GLI OSTAGGI

Liberato il portavoce curdo dovrà restare in Italia Palego scrive alla moglie



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 10

Ho saputo del mio guaio dalla tv

FERRARA. Il nostro inviato Andrea Guermandi ha chiesto a Federico Fellini, ancora ricoverato al centro di riabilitazione dell'ospedale S. Giorgio di Ferrara, di rispondere ad alcune domande. Il regista, che sta meravigliando i medici per la sua grande capacità di recupero ma che non può ancora incontrare di persona i giornalisti, ha risposto con una bellissima lettera. Una lettera dolce e commossa, che rivela un guizzo felliniano divertentissimo. «Non ho risposto a tutte le domande», scrive il Maestro, «ma non è vero. Ho risposto a tutto alla sua maniera. Inventando, proprio per l'Unità, il guizzo dell'avvocato e del portalettere e assolvendo il film mai fatto, il film maledetto, «Mastorna». Non parla della

moglie per discrezione, non ne parla con nessuno, ma il suo pensiero è costantemente rivolto alla sua Giulietta che sente quattro volte al giorno per telefono. Lui dall'ospedale ferrarese, lei in una clinica romana. Su Rimini non dice nulla, ma fa capire di essere tornato riminese dopo il 15 settembre, infatti, sarà di nuovo al Grand Hotel per qualche giorno. In ospedale Fellini passeggia, legge, telefona, fa i complimenti al cuoco, va alla mensa con tutti gli altri pazienti, incontra parenti e amici. I medici ora dicono che il grande regista tornerà a camminare. Intanto la paralisi facciale è completamente regredita. Non sembra poi così distante, adesso, la prossima meraviglia che ci regalerà.

FEDERICO FELLINI

mi un biglietto: «Sono l'avvocato Carciofi. Gli avversari mi conoscono bene, e tremano davanti alla notizia fosse detta con brutale chiarezza, ho pensato ad un omonimo, ad un altro regista un po' più fortunato di me che me ne stavo a godere la convalescenza nell'amato Grand Hotel di Rimini. Poi, un ometto, togliendosi di testa un cappello da ammiraglio, mi ha detto porgendo-

per niente. Sono al corrente delle leggende che in parte io stesso ho inventato sul calamiesto Mastorna, ma questa volta l'amato progetto non ha nessuna colpa, né io so tutto scagurato - appuntamento. Molti dicono l'età, gli strapazzi, le tensioni. Comunque è successo. E adesso si tratta di percorrere questo tratto di strada un po' impervio e oscuro, cercando di raccogliere ciò che è possibile. Per avere la giustificazione di raccontarlo.

Caro amico, la ringrazio per le domande garbate, affettuose, alle quali ho cercato di rispondere forse con eccessiva discrezione. Per quanto riguarda la possibilità di un incontro lo rimandiamo dopo il 15 settembre, al Grand Hotel di Rimini, dove ho l'intenzione di passare ancora qualche giorno dopo essere uscito da questo Centro di riabilitazione di Ferrara di cui continuerò a dire meraviglie per tutta la vita. Amvederci, buon lavoro e buona fortuna.